

IL CASO. Un rapporto riservato elenca errori e opportunismi di una istituzione in crisi

Il Fmi si autoaccusa «Sul Messico abbiamo sbagliato quasi tutto»

Mentre zapatisti e governo riprendono il dialogo, il Fondo monetario internazionale fa un'autocritica spietata sul fallimento più drammatico della sua storia. Nove clamorosi errori in un rapporto segreto sulla crisi del Messico. Da allievo perfetto a detonatore di una crisi finanziaria non ancora superata. Le responsabilità degli Usa e la crisi della burocrazia del Fondo. Una storia di conflitti diplomatici, opportunismi politici, dogmatismi teorici.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È quasi un capolavoro di errori, di fuga dalla responsabilità, di occasioni mancate. Erano i tutori dell'ordine economico, dell'aggiustamento delle finanze scassate, «sacerdoti» che firmarono nero su bianco ricette fiscali e monetarie per mezzo mondo, sovrintendenti della riforma economica dei paesi ex comunisti. Ora si rivelano pressapochisti, deboli di fronte ai propri grandi azionisti. Burocrazia con gambe d'argilla. Come tutte le generalizzazioni, anche questa non dice tutta la verità. Cheché se ne dica, nel palazzo sulla 19ª strada a Washington, a un chilometro giusto dalla Casa Bianca, si raccoglie per sempre una folta pattuglia di economisti e burocrati di grande valore. Ma il bubbone è ormai scoppiato. John M. Keynes, padre fondatore del Fondo Monetario Internazionale mezzo secolo fa, si rivoltò nella tomba e l'effetto *tequila*, bellissima immagine che invece di diffondere gusti esotici diffonde la paura di nuovi «splashes» finanziari, forse farà pure cadere delle teste. Nelle riunioni di fine aprile a Washington, il francese Michel Camdessus, direttore generale, ha subito due pesanti sconfitte: il G7 ha bocciato l'idea di un Fmi tutore del sistema dei cambi e ha detto no all'aumento dei fondi speciali (nuova emissione dei cosiddetti diritti speciali di prelievo, la moneta Fmi). È il Messico il bubbone, l'allievo numero 1 del Fondo Monetario, per anni portato a esempio a tutti, russi e africani, argentini e italiani, ora membro scomodo alle riunioni internazionali perché ricorda al mondo intero come sia sempre il

in agguato il rischio di una crisi finanziaria internazionale.

Critiche spietate

Mentre a San Andres Larrainzar governo messicano e guerriglieri zapatisti riaprono il dialogo interrotto il 23 aprile, a Washington lo stato maggiore del Fmi cerca faticosamente di risalire dalla crisi in cui lo *splash* messicano lo ha gettato. La storia è ora tutta scritta nei dettagli in un rapporto riservato firmato da Alan Whitome, ex responsabile della sezione Europa, di cui l'Unità è venuta in possesso. Secca la conclusione: «Cultura, procedure, stimoli, motivazioni che si sono consolidati al Fondo hanno impedito che si riconoscessero rapidamente i pericoli in cui si trovava il Messico». A Washington, nonostante le frequenti missioni degli economisti, i rapporti stilati a più mani, i tanti segnali di allarme, c'è stata la più completa sottovalutazione di quanto stava accadendo. Ci si è crogiolati in quella «che gli economisti chiamano «saggezza convenzionale», nell'arroganza delle tesi preconcette. «Certamente, ci sono stati segni di preoccupazione tra le righe dei documenti riservati, ciononostante il Fmi non si è dimostrato davvero profondamente preoccupato per gli eventi. Dal luglio '94, il nostro silenzio ci ha reso sempre più sordi». E nel silenzio hanno fiorito il linguaggio critico, il tecnicismo più deterioro. Non sono scritti in inglese i documenti, ma in «fondese», cioè il politichese targato Fmi. «L'oscurantismo addormenta i sensi di chi scrive come quelli di chi legge», ricorda Mr. Whitome.

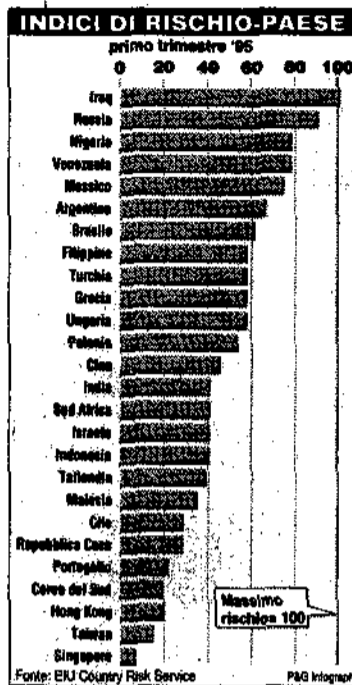
Attenzione a quei 5 Per gli affari non sono «magnifici»

Nelle ultime settimane si registrano delle novità in Messico: anche se i capitali fuggiti non sono ancora rientrati, la tensione sul cambio è diminuita, la Borsa ha recuperato un po' di tranquillità e le grandi imprese multinazionali non hanno annullato i loro progetti industriali (Fiat compresa). Ma la sindrome del clamoroso

«splash» messicano non si è spenta e nei piani alti del Fondo Monetario Internazionale circola anche una lista nera dei paesi a rischio Messico. In testa, secondo il Cancelliere dello Scacchiere inglese, il ministro del Tesoro, Kenneth Clarke, sarebbero una trentina i paesi da tenere sotto «occhio». «Economist Intelligence Unit», società sorella di quella che edita «The Economist», ha compilato una mappa dei «rischi paese nel mondo». Si tratta di rischi di credito sulla base di fattori economici e politici. Il Messico si trova al quinto posto dopo Irak, Russia, Nigeria e Venezuela. Al sesto posto c'è l'Argentina. Per la prima volta, «Economist Intelligence Unit» riconosce che l'India è meno rischiosa della Cina in conseguenza dell'incertezza sulla «leadership» futura del paese; la valutazione dell'India è 40 su 100 (fatto 100 il rischio massimo), quella della Cina 45. L'aumento delle riserve in valuta estera e le rose prospettive di crescita economica, scrive «The Economist», rendono l'India sempre più attraente per gli investitori internazionali. In Cina, lo stato di salute di Deng Xiaoping e il fallimento nel controllo dell'inflazione hanno spinto il «rating» verso l'alto.

Cecità e opportunismo

Una cosa è certa, nel 1994 e soprattutto a partire dal mese di aprile, in Messico era cominciata una spettacolare fuga dei capitali esteri spinti dalla profonda crisi politica interna e attirati dagli alti tassi di interesse americani. Scoppiava la bolla in Chiapas e cambiavano le convenienze per il capitale finanziario, più Wall Street che la Borsa messicana, fino al giorno prima novello Eldorado per la comunità degli affari *made in Usa*. Veniva assassinato il candidato alla presidenza Colosio e la Banca centrale scopriva che il pozzo delle riserve valutarie si stava asciugando,



Michel Camdessus

Carlo Cerino

fluito dall'esterno, l'illusione di uno sviluppo finanziario senza controllo, senza contropartite in termini di reddito redistribuito. Per il Fmi la situazione era «ragionevolmente stabile» perché si fidava nelle assicurazioni del governo che le pressioni sul cambio sarebbero state stroncate con i tassi di interesse, che in fondo il tasso di risparmio nazionale aumentava e così gli investimenti. Solo illusioni.

Whitome ha contato 9 clamorosi errori compiuti non inconsapevolmente dal Fmi. Ha preferito dare fiducia al governo messicano «anche quando c'erano numerosi segnali che l'economia andava nella direzione sbagliata»; non ha protestato quando venivano tenuti nascosti i dati sulle riserve della banca centrale, sul debito pubblico, sull'afflusso di capitali in diminuzione; non prestò attenzione a quanto succedeva nei mercati finanziari, alla caduta dei titoli di stato e dell'afflusso di capitali dall'esterno; ha agito come una casta chiusa: bastava leggere gli studi di accademici ed esperti esteri per capire che il modello messicano era destinato a crollare; nel quartier generale prevale l'arroganza; la sua cultura «non incoraggiava una franca discussione», viene impedita la circolazione delle informazioni; prevale la ragione di stato sulla bontà dell'analisi economica, pochi i direttori che si sono opposti alla strategia della rassicurazione e chi tra loro aveva a disposizione i dati sul progredire della crisi messi-

cana negati al Fmi non li ha utilizzati. Nel 1993 un documento ufficiale piuttosto critico sui rischi a lungo termine del Messico venne addirittura riscritto per far emergere un punto di vista ottimistico e nessun direttore esecutivo intervenne per impedirlo. Sotto accusa, e neppure tanto fra le righe, è la stessa identità del Fmi diventato ormai il crocicchio in cui si incontrano opportunismi di natura opposta. Il Fmi concede prestiti ai paesi che devono aggiustare le proprie economie sulla base di programmi fiscali spesso molto rigidi. Se il paese in questione non li rispetta il prestito si blocca. Ora, scrive Alan Whitome, la sorveglianza economica funziona fino a quando banca centrale e tesoro del paese membro ne hanno bisogno perché utilizzano il Fmi come un alleato contro le élites politiche e ministeriali nazionali fiscalmente indisciplinate per ragioni elettorali o di difesa della burocrazia. In questo caso, i documenti del Fondo suonano utilmente come una frustata (l'Italia ne sa qualcosa). Quando tutto un paese è coinvolto nel fallimento di un programma economico (o il paese è troppo potente), il Fmi diventa un ospite ingombrante: il governo in causa sa bene che un giudizio negativo dell'istituzione di Washington potrebbe avere una ripercussione drammatica sui mercati e che il Fmi non si assume una responsabilità di questo genere. «Non si deve dimenticare che i suoi azionisti sono i governi e non i banchieri centrali», osserva una

fonte diplomatica del G7. «Difficile che il Fondo possa mettersi contro i propri azionisti, no?».

La sorveglianza

Chiara l'indicazione di Whitome: stop ai documenti «blandi» perché «la recente esperienza sul Messico ha gettato dubbi sul valore dei documenti pubblici Fmi». Pubblicare tutto perché «i vantaggi del rinvio della pubblicazione di dati scomodi sono spesso immaginari, non prevenendo i tumori dei mercati e comunque premiano politiche di cautela riducendo la propensione a rinviare le misure correttive di cui c'è bisogno». Non si gioca a rimpiantare con i mercati liberalizzati. «Il Fmi, infatti, trova il suo limite laddove comincia la sovranità politica di un paese membro. Nel caso messicano, poi, si è profilato l'interesse del più forte azionista del Fondo, gli Usa, a non mandare in frantumi il Nafta appena decollato. Lanciare l'allarme sul rischio di crack del Messico avrebbe significato un colpo all'amministrazione americana già in difficoltà a far digerire al congresso il patto commerciale».

Oslo Bergen fiordi norvegesi

Partenza con volo speciale da Genova ogni lunedì dal 15 maggio al 18 settembre. Partenza da Roma, Milano, Venezia e Torino ogni sabato.

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 1.799.000 a lire 2.199.000. Supplemento partenza da Roma, Milano e Venezia lire 70.000 (su richiesta partenza da altre città).

Itinerario: Italia/Oslo-Geirangerfjord-Sognefjord-Hardangerfjord-Oslo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman, aereo e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, due giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione e un giorno con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO vacanze

MILANO VIA F. CASATI, 32
Telefono (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522
Telex 335257

Reykjavik, Vatnajokull, Parco naturale del lago Myvatn, Geysir, Narssag, Gagortog e gli Icebergs

Partenza da Milano con volo di linea ogni sabato del 15 luglio al 12 agosto.

Durata del viaggio: 12 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione: lire 6.590.000. Supplemento partenza da Roma e da altre città su richiesta.

Itinerario: Italia/Keflavik-Skaftafell-Hofn-Akureyri-Reykjavik-Narssag-escursione alla calotta polare-Gagortog-Reykjavik/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e categoria turistica, in alcune località della Groenlandia le camere saranno senza servizi privati, otto giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

Copenaghen, Oslo e Stoccolma

Partenza ogni lunedì dal 15 maggio al 19 settembre da Milano, Roma, Venezia e Torino con volo SAS.

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 1.599.000 a lire 1.979.000.

Itinerario: Italia/Copenaghen-Goteborg-Oslo-Karlstad-Stoccolma/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e prima categoria superiore, la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

Stoccolma, Lapponia svedese, Isole Vesteralen, Isole Lofoten

Partenza ogni sabato con volo SAS dal 17 giugno al 19 agosto da Roma, Milano, Venezia e Torino.

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 2.499.000 a lire 2.899.000. Supplemento partenza da Milano, Venezia e Torino lire 70.000.

Itinerario: Italia/Stoccolma-Harstad-Henningsvaer/A-Bodoe-Kiruna-Stoccolma/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, tre giorni in pensione completa, un giorno in mezza pensione, un giorno con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

Oslo, Stoccolma, Helsinki, Caponord, Bergen, fiordi norvegesi

Partenza con volo speciale da Genova ogni lunedì dal 29 maggio al 21 agosto.

Durata del viaggio: 15 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione: da lire 3.799.000 a lire 4.499.000. Su richiesta e con supplemento, partenza da Milano, Roma e da numerose città.

Itinerario: Italia/Oslo-Karlstad-Stoccolma-Helsinki-Saariselkae-Caponord-Tromsoe-Alesund-Geiranger-Laen-Bergen-Gelso-Oslo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, tre giorni in pensione completa, otto giorni in mezza pensione, due giorni con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

Oslo, Bergen, Trondheim, fiordi norvegesi, Caponord, Isole Lofoten

Partenza con volo Alitalia da Milano ogni giovedì dal 22 giugno al 10 agosto.

Durata del viaggio: 11 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione: da lire 3.799.000 a lire 4.090.000. Supplemento partenza da Roma, Pisa, Pescara, Firenze, Venezia e Trieste lire 70.000. Su richiesta partenza anche da altre città.

Itinerario: Italia/Oslo-Bodoe-Harstad-Tromsoe-Hammerfest-Caponord-Tromsoe (Trondheim)-Kristiansund-Alesund-Bergen-Oslo/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in aereo, pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, prima categoria e categoria turistica, sette giorni in pensione completa, un giorno in mezza pensione e un giorno con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali.

Montreal, Quebec, Laurentides, Toronto, Cascate del Niagara

Partenza con volo di linea da Milano il 23 giugno - 7, 21 e 28 luglio - 4, 11, 18 e 25 agosto - 1° settembre.

Durata del viaggio: 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione: da lire 3.390.000 a lire 3.890.000.

Itinerario: Italia/Montreal-Quebec-Laurentides-Ottawa-Toronto-Cascate del Niagara-Toronto/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni in pullman e battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, cinque giorni in mezza pensione, tre giorni con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide canadesi di lingua italiana.